



Particolare della mappa del 1927 con S.Bartolomeo con la chiesa e il lazzaretto



S. BARTOLOMEO AL LAZZARETTO

Nel Medio evo tutto il vasto suburbio della città di Brescia apparteneva al fisco o demanio regio, cioè allo stato, e quando anche a Brescia il Vescovo divenne Conte, o Signore feudale del contado per investitura degli imperatori, il suburbio entrò a far parte del dominio temporale del vescovo, eccettuate soltanto quelle parti che erano già state assegnate, a enti religiosi, come il Capitolo della Cattedrale, i monasteri maschili e femminili, gli ospedali e le pievi, che erano pure sotto la tutela del vescovo. Questi enti ecclesiastici favorirono la coltivazione agricola del suburbio, che fu chiamato anche le *Chiusure* perchè costituito da vigne, da prati e da campi chiusi con siepi (in dialetto *cios - chiuso*); restavano però, specialmente sulle rive del torrente Mella, molti boschi e foreste che alimentavano selvaggina e servivano per la caccia, della quale resta ancora un ricordo nella denominazione di *via delle gabbiane* dato a quella strada che dal ponte sul fiume Bova a S. Bartolomeo conduce al Mella.

Di una piccola chiesetta eretta sotto il titolo di S. Bartolomeo apostolo (festa 24-25 agosto) in mezzo a questi campi c'è ricordo fino dal sec. XIII e si chiamava S. Bartolomeo *in clausuris*, nelle Chiusure per distinguerlo da quella di S. Bartolomeo in Contignaga, casa degli Umiliati presso S. Afra.

Come le vicine chiese di Sant' Eustacchio e di San Donnino, anche quella di S. Bartolomeo era un priorato di Canonici Regolari Agostiniani, cioè una piccola comunità di eremiti, che vivevano isolati in mezzo a questi campi e foreste, attendendo alla preghiera liturgica, allo studio, al lavoro agricolo e all'assistenza religiosa dei pochi contadini che dissodavano e coltivavano queste terre suburbane a ortaglie, vigne, frutteti e cereali.

Il titolo delle chiese non è mai dato a capriccio ma ha sempre un determinato significato storico locale: San Bartolomeo, l'apostolo scorticato e piagato, nel Medio evo ebbe culto larghissimo come santo protettore contro le malattie, specialmente della pelle, contro le epidemie, protettore quindi degli ospizi, ospedali, lazzaretti. E' ovvio pensare che anche qui, nei lontani e oscuri tempi medioevali vi fosse un ospizio, o un lazzaretto, o almeno un ricovero e un cimitero di appestati, appartato e lontano dalla città per ovviare ai pericoli dei contagi, e che i chierici canonici addetti alla primitiva chiesa di San Bartolomeo nelle Chiusure abbiano avuto anche il pietoso ufficio di assistere e di seppellire gli appestati raccolti in questo piccolo ospedale contumaciale, e di dare alle anime dei defunti il tributo della preghiera e del suffragio cristiano. Se nel sec. XV S. Bartolomeo venne scelto di nuovo a sede del Lazzaretto civico, a preferenza di altre lo-

calità più discoste e isolate, come Costalunga e la Mandolossa, bisogna credere che già altre volte qui vi fosse stato il Lazzaretto e che ne perdurasse la lontana tradizione.

Una provvisione comunale del 1442 ricorda che nella detta chiesa di S. Bartolomeo venivano condotti per devozione gli epilettici o affetti dal mal caduco, ma già nel 1451 si afferma in altra provvisione comunale che questo luogo di S. Bartolomeo era di proprietà del comune e da esso destinato al ricovero degli appestati, *pro infectis*, come ospedale contumaciale. Come abbia avuto il comune di Brescia il possesso di questa chiesa e dei fondi circostanti che ne costituivano la dote non si sa con precisione; nel 1452 il possesso del comune era impugnato dal Vicario generale del vescovo, forse perchè illegalmente usurpato essendo quella chiesa abbandonata e deserta. Della lite intentata dalla Curia vescovile non c'è notizia, ma nel 1469 il comune ritorna a stabilire a S. Bartolomeo il Lazzaretto civico e vi ritorna in pieno diritto padronale senza ulteriori contestazioni, mentre aveva tentato prima di erigerlo presso l'abbandonata chiesa di S. Pietro a Fiumicello, nell'attuale via delle Abbadesse, ma si erano opposte le monache benedettine di S. Cosma alle quali apparteneva quell'antico piccolo monastero suburbano.

Nella terribile e famosa pestilenza del 1478, la *spagnuola* di quel tempo, chiamata volgarmente *il male del mazzucco* perchè incominciava con grandi dolori di testa, così vivacemente e ampiamente descritta dal notaio Jacopo Melga nella sua cronaca contemporanea, il Lazzaretto di S. Bartolomeo entrò in piena efficienza anche come preventorio. I monatti andavano per le case a raccogliere i morti, i malati e anche i sani sospetti « et li menavano — scrive il cronista — a Santo Bartolomeo, niente di meno così condotti morivano a modo di cani perchè tanta era la moltitudine che li a quello logo di Santo Bartolomeo ogni di venivano esser condotti, che non potevano esser studiti ne governati da medici, perocchè pochi ne era (*di medici*), et alchuni furno che volseno metterser ala servitude deli infirmati et quelli medegare, ma morivano, come facevano etiam li sottradori che non duravano se non poco, et molti furono de questi tali che se misero a tal ufficio più tosto per guadagnar et robbar le case che per zelo de caritade ne anche pietade alchuna » perchè saccheggiavano a man salva le case deserte e abbandonate, e spogliavano perfino i morti e gli ammalati.

La gravità e la frequenza delle pestilenze preoccupavano giustamente il comune, che volle dare al Lazzaretto, fino allora improvvisato alla meglio con baracche, una sede conveniente e una organizzazione stabile, iniziando la fabbrica di un grande edificio quadrilatero a due piani con vasti ambienti, porticati, logge e corsie, capace di accogliere varie centinaia di ammalati.

Nel 1480 deputava per questa fabbrica le multe e le taglie dei banditi, eccitava i notai a ricordare anche questa opera pia ai testatori, raccoglieva offerte dovunque, e incaricava dell'assistenza religiosa

i frati Carmelitani, che durante l'epidemia avevano dato esempio di abnegazione e di zelo. Più tardi alla fabbrica del Lazzaretto venivano destinati i proventi della legna del monte Denno e della Maddalena, di proprietà comunale, e intorno al 1490 il Lazzaretto, ampio, arredato, arieggiato, era pronto, e il comune nominava e pagava il cappellano che officiava la chiesa di S. Bartolomeo e durante l'epidemia assisteva i ricoverati.

Dell'antico fabbricato quattrocentesco resta intatto il piccolo chiostrino d'ingresso sul fianco settentrionale della chiesa, con una elegantissima loggetta sovrastante al portico con colonne marmoree, nel centro del quale si apre una porta a sesto acuto che mette all'appartamento del cappellano e al suo giardino e orto. Il restante fabbricato in parte fu distrutto e la parte rimasta venne ridotta ad abitazioni private.

Dinnanzi alla chiesa si stendeva il vasto cimitero, cintato con muraglia, dove sono imuniti migliaia di vittime delle pestilenze più famose, quella del 1576 detta « la peste di S. Carlo » e quella del 1630 detta « la peste del Manzoni », e di altre minori epidemie. Dopo di queste il Lazzaretto fu quasi abbandonato e subì fatalmente la sorte degli edifici abbandonati, specialmente se sono edifici comunali.

Rimase però la vita religiosa e la chiesa di S. Bartolomeo continuò ad essere officiata da un cappellano che attendeva anche all'assistenza degli abitanti del rione come curato della parrocchia di S. Faustino, poi della parrocchia di Borgo Trento quando questa venne eretta (1883) staccandola da S. Faustino. Da vari anni anche S. Bartolomeo è chiesa battesimale e Rettoria indipendente con tutti i diritti e i doveri parrocchiali nel proprio territorio.

Per conoscere la costituzione ecclesiastica di questa remota chiesa suburbana è interessante il seguente anonimo memoriale steso intorno al 1725-30 da un parroco benedettino di S. Faustino.

« Nella peste dell'anno 1630 nessun Sacerdote Secolare volle amministrare li Sacramenti agli Appestati della Chiusura di questa Parrocchia (*di S. Faustino*); perciò il Monastero diede questa incombenza ad un Padre Minor Osservante del Convento di S. Giuseppe di questa Città e lo pose alla Chiesa di S. Bernardo (*a Costalunga*) di ragione dell' Ill.ma Città. Il detto Padre fece con tanta diligenza e zelo il caritatevole ufizio che li Chiusuranti Parrocchiani ne restarono edificati, serviti, e contenti. Assisteva non solo a Costalunga, ma ancora alla Casadesimo (*la Stocchetta*), buona parte di S. Bartolomeo, alla riserva delle Case unite al Lazzaretto, le quali in simili tempi sono considerate come sporche (*infette*) e fanno come parte del medesimo Lazzaretto. Ho stimato bene di registrare questa memoria per tutti gli accidenti che ponno nascere ».

« Si ricorda parimenti che la Chiesa di S. Bartolomeo è di ragione dell' Illustrissima Città la quale molto volentieri acconsente, salvo però *jure dominij*, che il Parroco di S. Faustino se ne prevalga per sè o per sostituto nelle occorrenze parrocchiali. L' Illustriss. Città elegge un Capellano in detta Chiesa, cui fa alcuni Capitoli, uno de

quali si è che debba dar sigurtà di 400 ducati da applicarsi ad altro Sacerdote, caso che in tempo di peste, contagio, quarantena il Capellano eletto non voglia rinchiudersi nel Lazzaretto ed amministrare li Sacramenti agli appestati o sospetti. Per ciò (che) riguarda il gius parrocchiale di questo Monastero due cose principalmente debbono avvertirsi in proposito di detto Capellano.

Primo che in tempo di Sanità non solamente tutto il Recinto del Lazzaretto e le persone in quello abitanti sono sottoposte al Parroco di S. Faustino, ma anco la stessa persona del Capellano, Perciò nella Chiesa (*di S. Bartolomeo*) null'altro può fare circa le Funzioni, senza licenza del detto Parroco, se non quello gli viene prescritto dai Capitoli dell' Ill.ma Città. Nel mese di Dicembre 1725 il Nob. e Rev. Signor D. Francesco Pulusella moderno Capellano di S. Bartolomeo suscitò qualche pretenzione in contrario, ed io feci ricorso all' Ill.ma Banca, la quale diede concessione all' Ill.mo Magistrato della Sanità, che deputò l' Ill.mo Sig. Giov. Battista di Aste di far intendere al Sig. Pulusella Capellano che desistesse da simili pretenzioni, non volendo in conto veruno l' Ill.a Città pregiudicare alli diritti Parrocchiali di S. Faustino, e che si contenesse dentro i limiti dei Capitoli fattigli, e che se per concessione del Parroco di S. Faustino esercitava funzioni parrocchiali, dovesse in queste riconoscerlo come Superiore ed ubbidirgli, non entrando in queste il gius dell' Ill.ma Città il quale se da Parrochi fosse violato saprebbe il modo di reintegrarlo.

Secondo, che in tempo di peste, contagio, ecc. cioè quando sta chiuso il Lazzaretto, allora il Capellano di S. Bartolomeo diventa Curato, indipendente dentro il Recinto del Lazzaretto, il quale in tal caso è considerato come Ospedale; ivi amministra li Sacramenti, fa le esequie a' Morti, amministra parimente li Sacramenti ad alcune case contigue al Lazzaretto perchè in tempo di contagio sono considerate come *sporche* e sequestrate dal comune commercio. Perciò il detto Capellano è Curato del Lazzaretto, non di S. Bartolammeo ».

La chiesa attuale è una delle tante chiese erette nel settecento, con l'eleganza dello stile neo-classico. Ha quattro cappelle laterali, due delle quali soltanto, quelle più vicine all'altar maggiore, sono decorate di magnifici altari marmorei con elegantissime soase pure marmoree di squisita fattura. Quello di destra ha una bella tela di un Paglia, che rappresenta *S. Gaetano Thiene*, quello di sinistra una Madonna in affresco, attribuita a Pietro Scalvini, che ha decorato pure la volta del presbiterio con due affreschi segnati col suo nome. La pala dall'altar maggiore *Il martirio di S. Bartolomeo* è opera pregevole di Grazio Cossali, che venne attribuita perfino a Paolo Veronese.

La bella chiesetta è stata recentemente richiamata a maggiore dignità con una decorazione sobria secondo le semplici linee del suo stile settecentesco, e Vittorio Trainini vi ha aggiunto un suo vigoroso *Battesimo di G. Cristo* su legno nella cappella del Battistero (1948).

PAOLO GUERRINI

IL LAZZARETTO DI SAN BARTOLOMEO

Alla fine del 1400 il Comune di Brescia, dopo la realizzazione dell'ospedale (oggi Camera di Commercio), delibera la costruzione di un grande lazzaretto a S. Bartolomeo.

Un quadrilatero di 100 m. per lato, che conglobava edifici già esistenti da secoli e che già svolgevano il ruolo di ospitalità per pellegrini e ammalati di malattie contagiose.

Monsignor Paolo Guerrini parla di una chiesuola del 1200, isolata "nei ciòss" nelle chiusure e per questo detta di S Bartolomeo "in clausuris".

Era retta, secondo lo storico, da monaci agostiniani, mentre il titolo di S. Bartolomeo fa pensare si dedicassero all'assistenza di ammalati.

Evidentemente la chiesa doveva avere un'adiacenza abitativa, adibita anche all'ospitalità.

Sulle origini di questo complesso le carte storiche sono completamente mute, ma in loro luogo parlano le murature.



Una costruzione esisteva già, secondo l'archeologo professor Dario Gallina nel 1100 e corrispondeva alle attuali salette del chiostro.

A questo primo nucleo, nel 1200 vennero aggiunti in due fasi successive, altri sei vani (tutta l'attuale canonica e la segreteria dell'oratorio).

Dalla chiesa vecchia, quando vennero allestiti i musei civici nel 1800, vennero prelevati cinque reperti lapidei di epoca romana che si trovavano conglobati qua e là, nelle murature.

Su tutto il perimetro della parrocchia, alla profondità di circa 70-80 cm. si rinvengono frammenti di tegole databili all'epoca romana; due pietre lavorate, sempre della medesima epoca sono emerse nei lavori recenti.

Gli impianti e le condutture interrati fatiscenti hanno costretto a opere di scavo fin dal 2003 e hanno messo in luce tre tombe, due datate dagli archeologi al V-VI secolo e una probabilmente di epoca longobarda.

La chiesa vecchia, oggi dismessa, contiene un affresco attribuito da una recente ricerca universitaria, al Bembo e datato agli inizi del 1400.



1464 è la data della costruzione del chiostro con loggiato in stile gotico veneziano, realizzato trasformando la costruzione più antica.

Una seconda data: 1494 indica l'anno di costruzione dei vani adibiti nel 1927 da monsignor Felice Beretta, a teatrino.

Il monsignore valtriumplino curò la trasformazione di tre vani contigui, demolendo i muraglioni di separazione.

Tutti gli ambienti erano autonomi e dotati di camino, bagno, nicchia posa lume, una finestra e una porta, che si aprivano però solo sul grande cortile interno. Non esistevano perciò aperture verso l'esterno perché gli appestati non potessero sfuggire.

Un canale di scolo e una grande vasca biologica in mattoni, tutto di fattura raffinatissima, raccoglievano i liquami.

Al 1530 risale la costruzione del campanile, che venne addossato ad un muro medioevale, che oggi congiunge il chiostro alla chiesa vecchia, ma che in passato doveva corrispondere ad una costruzione, perché contiene probabilmente una grande bifora.

Il 1800 vede la demolizione completa dei due lati nord e ovest, mentre vengono rispettati quasi al completo il lato sud e una parte del lato est.

Il sisma del 2004 ha lesionato tutto il complesso che nell'anno 2009-10 è stato consolidato, mentre, dopo sei anni (!) si è ancora in attesa della definitiva approvazione del progetto di restauro.

La parrocchia si è già indebitata per le opere di consolidamento e dovrebbe affrontare per il restauro la sonante somma di 1.400.000 euro.

Gli ambienti consolidati non sono per nulla adatti alle necessità della parrocchia, che si vede così costretta a portare a termine opere costosissime, mentre mancano gli spazi indispensabili alle attività oratoriali.

Il parroco Cretti don Angelo

Nel 1555 il vescovo Bollani chiede a S. Carlo Borromeo di inviare nel lazaretto di Brescia il cappuccino p. Paolo da Salò per l'assistenza ai colpiti di peste. Il Manzoni celebra p. Paolo nel suo romanzo "I promessi sposi" come direttore del lazaretto di Milano.



p. Paolo nella chiesa del lazaretto di Milano tiene un sermone ai convalescenti che stanno per uscire.

